MA20

INCONTRO CON L'AUTORE
RIPENSARE LA MODERNITÀ

MARTEDì, 26 agosto 2003, ore 15.00

Relatori:
Don Luigi Negri, Autore; Massimo Borghesi, Ordinario di Filosofia Teorica presso l'Università degli Studi di Bologna.

Moderatore:
Camillo Fornasieri

Moderatore: *Ripensare la modernità*, edito dalla casa editrice Cantagalli, di Siena, con una corposa introduzione di Ferdinando Adornato. Questo ultimo lavoro è di don Negri, che credo molti di voi conoscono come persona sempre appassionata a fare dell'educazione una riflessione culturale, per dare senso critico a ciò che ci muove a ciò che ci appassiona nella vita. Abbiamo qui con noi oltre all'autore un carissimo amico che siamo onorati di avere per introdurre la lettura di questo libro: professor Massimo Borghesi, che è un filosofo, che anche attraverso il giornalismo utilizza la riflessione storica e filosofica come giudizio sull'esperienza e sul mondo. Lui è docente di Filosofia Teoretica all'Università di Perugia mentre don Luigi Negri, oltre a questa sua attività editoriale svolge il suo quotidiano lavoro, oltre che di sacerdote, di docente all'Università Cattolica come Introduzione alla Teologia e nella cattedra di storia della filosofia. Io non voglio prendere altri minuti,ma lasciare a Borghesi che ha preparato una riflessione molto interessante per l'ascolto di voi tutti.

Massimo Borghesi: Grazie, a Cavillo. Purtroppo si sente male, non è l'ambiente migliore per presentare i libri come tutti voi potete capire, ma questo riguarda gli organizzatori del Meeting e non noi. E' con piacere che presento questo libro davvero interessante di Luigi Negri perché offre una visione non lineare della modernità, cioè non ci dà le solite visioni che vanno in una pista sola, ma offrono un quadro problematico. Nel corso degli ultimi trent'anni noi abbiamo avuto come due visioni della modernità, diciamo nell'ambito comune, a partire dagli anni sessanta, con la decolonizzazione il marxismo, si ha avuta una sorta di critica dell'occidente imperialistico, e dopo il '68 era diventato un luogo comune dire che la modernità era semplicemente il male. L'Europa, l'occidente, tutto quello che faceva l'occidente e l'Europa era negatività, e questo a partire dal 1500 in avanti voleva dire un giudizio totalmente negativo sul mondo moderno. Questa critica era tanto da destra che da sinistra– e non sto qui a spiegare perché purtroppo non abbiamo tempo –, ma questa critica portava ad una sorta di multiculturalismo, a valorizzare le culture "altre" e in qualche modo a criticare proprio la cultura occidentale. Questa posizione va avanti fino al 1989 – '92, fino all'anniversario della scoperta dell'America. Ricordo bene come anche in quell'occasione si disse che tutto ciò che era stato fatto da parte dell'occidente, della modernità era puramente negativo. Abbiamo qui Guzmann Carraquiry che potrebbe confermarci questo giudizio. Ma nel corso degli ultimi dieci anni questo giudizio è stato letteralmente ribaltato e anzi si è avuta l'esatta posizione opposta: si è avuta la crisi del marxismo, il fallimento della decolonizzazione sotto gli occhi di tutti, in Africa specialmente, gli Stati Uniti sono diventati la potenza egemone, l'unica potenza egemone

nel mondo, il pericolo del radicalismo islamico è sotto gli occhi, e allora questo ha portato a rivalutare tout court l'occidente, la modernità come la civiltà per eccellenza. Insomma si è ribaltato il giudizio degli anni sessanta. Prima era tutto nero ora è tutto roseo. E si è venuti ad una sorta di ideologia occidentalista che porta ad una apologia della modernità senza critiche. Questo per dire che merito del libro di Negri è di non cedere né all'uno né all'altro orientamento, e di offrirci invece una natura problematica della modernità, una concezione che vede luci e ombre dentro il moderno; problematica e quindi anche drammatica, perché la modernità è una posizione drammatica. Il moderno, ed è ciò che le ricostruzioni filosofiche di solito dimenticano, nasce in fatti dalla dissoluzione dell'unità cristiana e dalle guerre di religione. È da queste guerre, è dallo scandalo della cristianità divisa, di cristiani che combattono con altri cristiani e si scannano tra di loro che nasce il razionalismo moderno come contraccolpo. Questo è un particolare che viene spesso dimenticato: se la fede divide è solo la ragione che può unire, così si ragiona intorno alla fine del seicento e agli inizi del settecento. Sorge i razionalismo, sorge il laicismo e lo statalismo. Se la Chiesa divide lo Stato unisce, così si ragiona allora. Tutto questo può assumere lo statalismo, che Negri giustamente critica come la grande aberrazione moderna, questo statalismo può assumere varie forme: c'è quella della *cuius regio eius religio* della pace di Augusta del 1555, c'è l'idea di una religione civile, statale da Rousseau in avanti, che diventa la religione civile della Rivoluzione Francese e oltre, e poi c'è l'idea dello Stato ateo come verrà codificato dal comunismo al potere. Questa posizione può oscillare tra una versione pessimistica dello Stato e della natura umana, meglio, quale è quella di Hobbes, che porta da un pessimismo all'idea di uno Stato forte che deve in qualche modo costringere gli uomini alla pace e alla concordia; o può nascere da una versione ottimistica come quella di Rousseau, che porta anch'essa all'idea di una democrazia sì, ma totalitaria. Quindi si può partire tanto da una visione pessimistica dell'uomo, quanto da una concezione ottimistica. Ricordo a Negri come Reinold Niburg ha in proposito concezioni molto simili su questo ed è un autore che gli sarebbe molto prezioso nella sua ricostruzione. Insomma si viene all'idea dello Stato come Dio, come dio terreno, come sintesi dello spirito, da Hobbes a Hegel tutta la concezione moderna della statalità, della politica, porta a concepire la politica come religione, come sostituto della religione, di quella religione che ha fallito dividendo la coscienza civile ed umana. E si passa dall'utopia del Settecento alla rivoluzione dell'Ottocento, e al totalitarismo del Novecento. Sono tutti passaggi che non possiamo qui esplicitare ma che troverete nel libro egregiamente presentati. Ebbene questa per Negri è la cattiva modernità, il suo lato oscuro, la modernità totalitaria, intollerante; intollerante perché pretende di impadronirsi del senso religioso della persona, come Romano Guardini aveva ben visto, per costruire una macchina ideale: lo Stato macchina, l'uomo macchina, una sorta di tritacarne in cui si è modellati come cera: è l'idea di un potere politico, tecnologico che non conosce confini, che non conosce più l'idea di limite che sta al centro della grande cultura classica e medioevale. E che non riconosce una natura di fronte a cui fermarsi, e che quindi non riconosce più al trascendenza; un potere politico, economico, scientifico che soffre di antropofagia – e l'immagine del Saturno che divora i propri figli, li ingoia esprime bene l'immagine del potere in senso moderno –. La sua logica è quella dell'identità non della differenza una logica, dell'immanenza, dell'autodigestione, della riduzione: non c'è spazio per l'altro, per l'alterità, per ciò che pone un limite a questo potere invasivo, non è contemplato dentro questa concezione della modernità. L'altro però, questo Negri vuole evidenziare, è il limite,, o meglio è l'orizzonte che impedisce la chiusura del sistema, Romano Guardini usava l'espressione "il punto di Archimede", diceva Cristo è "il punto di Archimede" che permette di guardare il mondo dall'esterno, permette quindi di distaccarsi dalla chiusura del mondo: solo uno che guarda il mondo dal di fuori può cogliere il mondo come limite, altrimenti se è totalmente dentro il mondo non riesce nemmeno più a vedere il proprio limite. L'altro è la trascendenza, nel senso proprio di Emmanuelle

Levinasse, è la trascendenza che salva la possibilità della libertà. Quando l'altro è riconosciuto il potere diventa liberale. È da qui che sorge la modernità buona, quella che Negri chiama la modernità buona. Perché c'è anche – e come! – un filone interessante della cultura moderna, che è positivo e con cui l'autore vuole dialogare. Quindi una concezione problematica del moderno, un'ambiguità della modernità che l'autore, ritrova trova già nei suoi inizi, per esempio in Cartesio: il Cartesio del dubbio da un lato, dell'immanenza, e il Cartesio della trascendenza, delle meditazioni metafisiche dall'altro. Un'ambiguità che, talaltro come ben sai, era al centro della ricostruzione di Augusto del Noce della modernità, proprio l'ambiguità cartesiana e quindi la duplice strada della modernità. La modernità è duplice ed errano, secondo Negri, quei cattolici che oscillano tra la reazione da un lato, l'antimoderno che ben conosciamo, e il progressismo dall'altro; ma proprio tra questi Scilla e Cariddi continuamente si ricade. O una visione puramente conservatrice che legge il moderno solo come errore, dimenticando che il cristianesimo è parte integrante della modernità, (se la modernità è solo errore, vuol dire che il cristianesimo moderno ha fallito interamente), e l'altra visione, quella progressista per la quale tutto è bene, tutta la modernità e positiva e non c'è niente da dire. La modernità in realtà è totalitarismo e ansia di libertà: sono queste due cose. È regime clericale e tolleranza, e dentro questo nodo c'è anche il cristianesimo moderno, un cristianesimo, bisogna dirlo, che si separa malvolentieri dall'abbraccio dello Stato, da quell'abbraccio che da Teodosio in avanti la Chiesa aveva pur stabilito, ed era certo più facile per la Chiesa stare dentro quell'abbraccio, che le garantiva comunque dei privilegi chiarissimi. La tolleranza nel 500 non è né a Roma né a Wuttemberg né a Ginevra. È un mito storiografico che la tolleranza nasca dalla Riforma Protestante. La tolleranza, come la statolatria che sono due esiti opposti della modernità, nasce in realtà dalla crisi determinata dalle guerre di religione, questo bisogna dirlo, perché se no non si capisce niente del moderno. Le guerre di religione sono il motivo che spiega la modernità. Non si capisce del razionalismo, dello statalismo, del clericalismo, se non si parte da questo grande scandalo che segna l'inizio del moderno. Lo stesso Cartesio presuppone quelle guerre, e non a caso Negri si richiama alla democrazia e alla libertà religiosa in America, perché lì erano tutti profughi che cercavano la libertà e la tolleranza, dopo aver sperimentato in Inghilterra, nell'Inghilterra protestante, l'intolleranza assoluta, diciamo così. Quindi uno stesso processo: lo scandalo delle lotte tra i cristiani dà origine a due posizioni diverse: la prima prevede un ritorno alla distinzione dei poteri (il potere religioso e quello civile), verso il cristianesimo dei primi secoli, dei primi quattro secoli, perché non è vero che inizia con Costantino, inizia con Teodosio la clericalizzazione. Con Costantino c'è ancora libertà per tutti, e non a caso Voltaire nella lettera sulla tolleranza elencherà i Padri della Chiesa che erano favorevoli alla libertà religiosa: Ireneo, il primo Agostino, Clemente Alessandrino, Tertulliano soprattutto. Quindi posizione per la quale la carità è contro la coercizione, la legge cristiana è la legge della carità non della coercizione, e la fede è Grazia e non può essere imposta con metodi autoritari, e per questo deve essere libera la fede. E non a caso che monsignor Carlo Colombo, quando ha voluto giustificare durante il Vaticano II la libertà religiosa ha richiamato proprio il principio del primato della Grazia nella fede. Se la fede è Grazia non può essere imposta. Da un lato, quindi, il ritorno a una distinzione dei poteri, dall'altro invece una affermazione della supremazia dello Stato sulla Chiesa: sono due processi che si inaugurano. Il primo punto è per Negri la linea minoritaria, purtroppo. È la Chiesa indifesa in realtà che si attacca allo Stato e contribuisce, anche questo è un aspetto da indagare, è la stessa Chiesa che contribuisce all'assolutizzazione dello stato moderno. Non basta dire: lo Stato moderno diventa assoluto. La Chiesa gli dà una buona mano, perché in qualche modo ha paura, si aggrappa, cerca di non perdere terreno, cerca di difendersi. Salvo poi prendere le distanze, quando dopo la Rivoluzione lo stato diventa manifestamente ostile, e il Sillabo di Pio IX rappresenta da un lato una nostalgia di ciò che è stato, e dall'altra una critica allo Stato moderno che già contiene nuclei di libertà fortissimi: c'è un

modo di leggere il Sillabo in chiave liberale che è interessantissimo. Occorrerà che lo Stato diventi sempre più pagano ferocemente pagano, perché la Chiesa riacquisti la libertà degli inizi, la sua libertà come libertà per tutti, nel periodo 1918 – 1945. E non a caso il decreto sulla libertà religiosa arriva con il Vaticano II, e giustamente Negri dice che è il contributo più significativo del Concilio; se uno non capisce che il decreto sulla libertà religiosa è il documento più importante del Concilio, perché chiude 1500 anni di storia, perché riconduce la Chiesa all'orizzonte degli inizi, in qualche modo. E questo è importantissimo perché si sbarazza di tutti i problemi del clericalismo, e del cesaropapismo ecc. Questa novità quindi, rappresenta in realtà un ritorno all'antico, alla posizione dei Padri della Chiesa per i primi quattro secoli; per quattro secoli solo Firmico Materno, l'unico autore cristiano che ha detto che lo Stato cristiano doveva togliere libertà ai pagani, l'unico: in quattro secoli solo un autore. Poi dopo cambia. Questa tradizione dei padri rivive in una parte del cristianesimo moderno, in quella che afferma una giusta laicità, i valori dei diritti della persona. Negri cita almeno tre figure di questa sana laicità. La prima è quella di Francisco de Victoria, con la sua importantissima "*relectio de indiis*", la difesa dei diritti degli indiani, in cui de Victoria, il grande esponente della scuola di Salamanca, dice appunto che gli indios sono liberi, hanno pienamente diritti, non possono essere costretti alla fede, devono essere liberi di sceglierla, sono uomini liberi e non schiavi. Da qui nasce una concezione del diritto in senso moderno, da questa fonte cristiana di Francisco de Victoria. Poi Alexis de Toqueville, l'importante opera "La democrazia in America", del 1832 – 40, in cui Toqueville dice che in Europa la democrazia è contro il cristianesimo, mentre in America la democrazia nasce dal cristianesimo, sono due esperienze diverse. Terzo Antonio Rosmini, la sua filosofia della politica, la critica al perfettismo, l'idea che lo Stato non deve conculcare la società civile, i diritti della persona ecc. Questa posizione che unisce cristianesimo e libertà è presente in quei cristiani che vivono e subiscono la persecuzione religiosa. È il caso, lo abbiamo detto prima, dell'Ingilterra anglicana, della Chiesa di Stato, dove le sette e i cattolici sono perseguitati e quindi devono andare nel nuovo mondo, negli Stati Uniti, in quelli che saranno gli Stati Uniti. E qui c'è Roger Williams, che fonda nel 1636 la città di Providence, che è il nucleo di Rhode Iland: è un Battista e offre libertà a tutti. Ancora William Penn, il fondatore di quella che sarà la Pennsylvania, anche lui 1681, e il cattolico Lord Baltimore, che da una costituzione nel Maryland, anche lui nel 1649. Quindi l'America nasce da questo crogiolo di battisti, quaccheri, di cattolici, che cercano e ritornano ad un cristianesimo degli inizi, dopo aver subito. Qui la modernità assume una linea diversa rispetto all'Europa, la distinzione tra Chiesa e Stato, la consapevolezza dei diritti e delle libertà civili, non sono qui il risultato di una lotta contro la religione, ma sono proprio il portato della stessa coscienza religiosa cristiana, segnatamente. È quello che doveva scoprire Maritaine, negli anni '40; è quello che evidenzia Negri, opponendo il modello americano a quello francese. È un modello, non vuol dire che uno debba diventare americano (mi pare che anche nella situazione presente, nella guerra dell'Iraq la Santa Sede è stata più vicina alla Francia che all'amministrazione americana, quindi non è un discorso a quel livello).

Concludendo. Penso che si possa dire che le conclusioni di Negri sono certamente condivisibili, almeno io le condivido. Giustamente Negri individua nel Vaticano II, nel decreto sulla libertà religiosa un momento cruciale nella storia della Chiesa. Liberandosi dal risentimento anti–moderno, la Chiesa può far propria la parte sana del moderno, può unire verità e libertà, divenendo fattore di pace tra i popoli, in un momento storico (quello presente), in cui l'abuso di Dio, un Dio intollerante, è usato per nuove guerre di religione. Può incontrare anche tutti coloro per cui il senso del limite non significa l'apologia del nulla, ma il desiderio di apertura all'altro, al Mistero che salva. Ho presente alcuni grandi autori della modernità, in particolare del Novecento, l'ultimo Wittgestein, Horkaimer, Pavese, Camus, un itinerario tutto attraversato dal grande amico Giovanni

Testori, che viene ricordato proprio questa sera con una sua opera, e troppo dimenticato in questo contesto, e che invece è rivalutato nel corso degli ultimi anni moltissimo dalla cultura laica. Grandissima figura! Questa oscillazione tra il limite che sprofonda nel nulla e il limite che è aperto ad una felicità che proviene da altro, è il post–moderno. In qualche modo contro la modernità che significa abolizione del limite. Si può ripensare il moderno, come fa Negri, perché è dietro di noi in qualche modo: dietro di noi come cultura laica, e anche come cultura cattolica. Ne portiamo l'eredità, ma ne siamo in qualche modo al di là. Il quadro e quindi il libro di Negri è più problematico, è più interessante anche perché è fuori da schemi consolidati e quindi più aperto in qualche modo all'imprevisto che la scena contemporanea ci offre.

Moderatore: Grazie, grazie. Bellissima. Originalissima lettura. Ringrazio anche Borghesi della accelerazione a cui ha dovuto conformarsi. Io chiedo a don Negri uno spunto conclusivo che raccolga in modo sintetico questa sua passione alla cultura e all'educazione.

Don Luigi Negri: Quando parlo (e non faccio tanta fatica a parlare), e quando scrivo (faccio invece molta più fatica), ho una sola preoccupazione, la missione. La missione della Chiesa nel mondo. O per dirla con una delle frasi più belle di Giovanni Paolo II, "Che si rinnovi continuamente il dialogo tra Cristo e il cuore dell'uomo". Qual è il cuore dell'uomo di oggi? Il cuore dell'uomo di oggi è un cuore che risente il desiderio della verità: per questo solo dei cristiani per cui Cristo è la verità possono parlare con uomini che hanno dentro il cuore il desiderio della verità. Ho cercato di ricostruire per quanto ho potuto, l'eredità che ogni uomo di questo mondo si porta dentro. E' un'eredità complessa, l'amico Borghesi ha fatto una cosa eccezionale. E' un'eredità complessa, perché è l'eredità del fallimento ideologico, ma è anche la permanente apertura dell'uomo verso il mistero. Credo che una cosa sola possa dar frutto a questa mia ultima fatica: che aiuti cristiani e non cristiani a comprendere che cosa è in gioco. E' in gioco il destino dell'uomo, è in gioco il destino e la cultura, ci ha insegnato don Giussani, è semplicemente la consapevolezza del destino. Non è una cosa astratta, accademica; la cultura è la cosa più concreta di questo mondo, perché è il senso ultimo della vita; cercar di aiutare i cristiani a capire chi sono gli uomini non cristiani che hanno di fronte, aiutare i non cristiani a capire chi sono i cristiani che hanno di fronte. Spero di aver dato un contributo modesto, ma significativo a questo grande lavoro, al lavoro della Chiesa, che riapre ogni giorno davanti al cuore dell'uomo la risposta che è Cristo, la verità che è Cristo, senza l'incontro col quale, come ci ha ricordato il Papa, la vita è senza senso. L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non incontra Gesù Cristo. Il mio libro non aiuta l'incontro, l'incontro viene aiutato solo dalla Grazia e dalla domanda, ma per chi è in posizione di attesa, o per chi è in posizione di testimonianza, può essere un aiuto a conoscere quelli che Giovanni XXIII chiamava "i segni dei tempi". Grazie.

Moderatore: Proprio per questa posizione di attesa e di testimonianza possiamo davvero non fare la coda alla libreria, perché qui c'è il banco libri. Questo libro accompagna davvero la possibilità di comprendere e di vivere con intensità l'eredità che portiamo nelle nostre ossa, nella nostra vita e la speranza del presente e del futuro. Bisogna seguire i maestri. Un grazie anche alla Cantagalli che annovera sempre tra le sue stelle i lavori di don Negri. Grazie ancora a Luigi, grazie a Borghesi.